

Come ridare competitività al «Sistema Italia»

Un accordo a tre per lo sviluppo

di Antonio Coppi

Una singola impresa ben difficilmente può risultare competitiva da sola, senza l'appoggio di un sistema nazionale efficiente in tutti i suoi aspetti: legislativi, amministrativi, di comportamenti sociali. Anche per questo è assoluta la necessità per le imprese di collaborare alla razionalizzazione del sistema-Italia.

Ma il sistema-Italia può a sua volta concedere alle imprese una piena e fattiva collaborazione, solo se le imprese dimostrano che ne verranno vantaggi netti per tutti. Per questo, una proposta di accordo sociale presentata dal mondo imprenditoriale deve basarsi su un progetto di sviluppo.

Lo sviluppo produttivo è per l'impresa l'obiettivo sociale di fondo, perchè la crescita delle risorse dà spazio alla crescita della socialità. Tutti i grandi problemi nazionali richiedono ingenti risorse per la loro soluzione, a cominciare dal recupero produttivo del Mezzogiorno e dal rilancio della vera occupazione.

Lo sviluppo è necessario. Lo sviluppo è ancora oggi possibile, anche se i tempi della crescita sicura, automatica, elevata sono ormai lontani. Lo sviluppo è da conquistare e da mantenere con fatica, fino all'ultima frazione di punto ottenibile.

Le crisi contengono delle opportunità, che possono essere colte solo con impostazioni di lungo termine e risistemazioni strutturali. Dobbiamo allungare al più presto gli orizzonti di tutte le pianificazioni, quelle aziendali e quelle nazionali.

Oggi non siamo al crollo finale del capitalismo. Non si stanno avverando né le profetie di Marx, né quelle avanzate quarant'anni fa da Schumpeter. Siamo invece in una fase storica di transizione da un vecchio ad un nuovo modello di sviluppo. All'interno del nostro Paese e nel mondo, si fanno evidenti ampi spazi da conquistare o riconquistare per la logica d'impresa.

Dobbiamo contrastare al massimo le linee politiche contrarie allo sviluppo. Dobbiamo

Pubblichiamo alcuni brani della relazione su «La scala di valori dell'imprenditore», che il presidente dell'Assolombarda, Antonio Coppi ha tenuto venerdì scorso a Roma al 24° Convegno nazionale per la Civiltà del lavoro.

mo, quindi, opporci alle sue proposte di un'austerità permanente e finalizzata, che può far comodo solo a chi vuole rafforzare il proprio controllo su imprese vacillanti e cittadini alla ricerca di protettori. Dobbiamo anche rifiutare che le pur giuste aspirazioni ad una qualità della vita migliore, siano presentate da alcuni movimenti ecologici attraverso la lente deformante dello sviluppo zero, mentre siamo convinti che solo il progresso può trovare rimedio ai propri stessi inconvenienti.

Lo sviluppo, in una società democratica e pluralista, è strettamente collegato all'accordo sociale.

I conti di una nazione possono essere fatti quadrare in due modi ben diversi: attraverso l'accordo a priori, che delinea un insieme condiviso di obiettivi e dia vita ad una collaborazione produttiva; oppure con la quadratura a posteriori portata dai disavanzi, dai debiti e dall'inflazione.

Quadratura a posteriori

Noi imprenditori respingiamo il metodo della quadratura a posteriori. Chi cerca un partito dell'inflazione, fa meglio a rivolgere la sua attenzione a ben altri ambienti. Noi vogliamo l'accordo a priori, che dà più spazio al corretto esercizio del nostro mestiere.

L'accordo, dicevo, deve dimostrarsi vantaggioso per tutti; e per questo il suo oggetto deve essere lo sviluppo economico.

Negli anni '70 e nell'inizio degli anni '80 abbiamo visto come sia difficile accordarsi su singole questioni, se esse vengono affrontate una alla volta.

La singola questione contrappone fatalmente gli interessi, e perciò divide. Solo davanti ad un quadro generale ognuno può vedere un vantaggio netto.

Il miglior tavolo per raggiungere un accordo fattivo su un quadro generale di sviluppo è quello della programmazione. I tempi della diffidenza, allora giustificata, degli imprenditori per una programmazione, che aveva voluto presentarsi come dirigista e punitiva, sono molto lontani.

Ora siamo noi per primi a proporre e pretendere la programmazione: purchè sia basata sul pluralismo e sulla concertazione.

Gli imprenditori, come non vogliono l'inflazione, così respingono la recessione quale metodo per imporre una specie di ragionevolezza alle parti sociali. Inserirci nel partito della crisi è un non senso, perchè la recessione è la negazione della nostra funzione e della nostra professionalità. Noi crediamo invece che i lavoratori ed i sindacati possano essere convinti della convenienza a collaborare lealmente al progetto di sviluppo.

Lo sviluppo, infatti, dipende da numerose e precise condizioni che sono perciò nostri obiettivi.

La lezione dell'ultimo decennio è che non basta produrre molto per avere lo sviluppo: bisogna anche produrre beni del tipo e della qualità giusti, che siano cioè tangibilmente apprezzati sui mercati internazionali.

La grande necessità nazionale, oggi, è quella di rivalutare, non solo qualitativamente ma anche quantitativamente, il prodotto italiano. Dal successo in questa direzione dipendono non soltanto i profitti, ma i salari reali, i posti di lavoro, le pensioni e le altre forme di socialità.

Speculazioni a breve termine

L'imprenditorialità italiana è sempre viva e vitale; ma gli errori legislativi, la politica dei sindacati e le tante difficoltà hanno deviato una parte delle sue energie su strade poco pro-

ductive, come quelle del capitalismo meramente finanziario o delle speculazioni a breve termine; oppure decisamente criticabili, come l'evasione fiscale e contributiva, e più in generale l'economia sommersa.

I veri imprenditori non approvano queste deviazioni. Vogliono che esse vengano eliminate, sia perchè lo sviluppo di lungo termine del Paese non può essere basato su simili sotterfugi, sia per eliminare una nuova grave distorsione della concorrenza, che penalizza le imprese regolari i cui oneri maggiori diventano anche per questo non sopportabili.

L'esigenza di riportare all'ortodossia il comportamento di alcune frange imprenditoriali ci ricorda, più in generale, la necessità che tutte le imprese si adeguino alle nuove situazioni.

Gli imprenditori, in particolare modo i piccoli imprenditori abituati a metodi di gestione tradizionali, devono aggiornare l'organizzazione, la contabilità, e la stessa informazione, che viene giustamente chiesta sempre più, all'interno dell'azienda e dall'esterno. Essi devono adottare pianificazioni aziendali di lungo termine, produttive e finanziarie, e basare su di esse le richieste di finanziamento. Finanziamenti per le cui valutazioni anche le banche e gli altri intermediari dovrebbero attrezzarsi in modo finalmente adeguato.

Il buon funzionamento dei mercati e delle imprese richiede ormai un sistema di precise «regole del gioco». Il laissez-faire assoluto non è mai esistito; e comunque non sarebbe certo adatto alla complessità delle economie d'oggi. Gli imprenditori, perciò, non richiedono una «deregulation» generalizzata; essi hanno piuttosto bisogno di regole di migliore qualità.

Le regole possono e debbono essere anche severe, purchè siano al servizio del vantaggio collettivo, e non formulate o deviate per giovare ad interessi particolari. Anche le regole fanno infatti parte integrante di quella programmazione pluralistica che ho indicato come una delle prime necessità per il miglior funzionamento dell'impresa.

Nel sistema pluralista, i ruoli devono essere chiari, riconosciuti e reciprocamente rispettati. In effetti, molte delle difficoltà italiane sono collegate a rifiuti di ruoli propri e ad usurpazioni di ruoli altrui, senza assunzione di responsabilità. La regola delle responsabilità specifiche e dei rischi personali deve valere per tutti: imprenditori, managers, lavoratori, sindacalisti, banchieri, uomini politici e pubblici funzionari.